

INTRODUZIONE

Gloria Olcese, Gian Pietro Brogiolo

Nel 1969 Nino Lamboglia, durante il Convegno di Ravenna dedicato ai problemi della ceramica romana in Italia settentrionale, riassumendo lo stato degli studi inseriva la Valle Padana tra le *terrae incognitae*.

Dopo trent'anni da quell'incontro si è pensato di dedicare nuovamente un seminario ai problemi connessi alla produzione ceramica in area padana, riservando un'attenzione particolare alle ceramiche fini e cercando di fare il punto sulla situazione attuale.

Tra gli scopi principali, quindi, c'è quello di tornare a discutere argomenti che interessano tutti noi, ma anche quello di delineare insieme le future linee di indagine e di studio.

Negli ultimi anni la ricerca storica e archeologica in Italia settentrionale ha avuto un notevole incremento, con orientamenti e indirizzi diversi.

Nonostante i passi avanti compiuti, resta ancora molto da fare per approfondire la conoscenza delle produzioni ceramiche sia in epoca romana che medievale.

Convegni organizzati di recente hanno avuto come oggetto alcune classi di età romana. In particolare ricordiamo l'incontro relativo alle ceramiche a vernice nera a Milano nel 1996 o quello sulle ceramiche grezze a Bologna nel 1997. Numerosi, infine, sono stati i seminari sulle ceramiche di età tardoantica e altomedievale.

In generale però, dopo il boom che gli studi ceramologici hanno avuto negli anni 60 - 80 stiamo attraversando ora un momento di stasi e di riflessione, che porterà forse ad un cambio di metodo nello studio dei reperti.

Emerge comunque sempre più chiaramente quali importanti ricadute possano avere nel campo della storia economica ricerche inerenti le ceramiche e si cercano nuove strade per ricavare il maggior numero di informazioni possibili dai manufatti.

I criteri adottati per l'organizzazione di questo incontro sono riassumibili fondamentalmente in due punti: dedicare un'attenzione particolare ai problemi della produzione delle ceramiche in area padana e riservare uno spazio importante alle ricerche effettuate con metodi archeometrici.

A ciò si aggiunge la volontà di considerare gli argomenti in un lasso di tempo ampio, dall'età della romanizzazione all'epoca medievale e di tenere presente anche la situazione di aree geografiche di confronto (nel nostro caso al di fuori dell'Italia), con la convinzione che un ampliamento in senso cronologico e geografico possa aiutare a capire meglio situazioni ancora poco conosciute o ad impostare ricerche future.

Il confronto, reso possibile grazie ai contributi dei colleghi stranieri, con alcuni siti archeologici al di fuori dell'Italia come il Magdalensberg o Lione, siti interessati sia dalla importazione di prodotti di origine italica, sia dal trasferimento di tecniche di fabbricazione e di tecnologie mediate dal mondo romano, offre interessanti spunti di ricerca e di riflessione. In qualche caso, addirittura, i dati che giungono da aree al di fuori dell'Italia sono fondamentali poiché riguardano ambiti di ricerca da noi ancora poco battuti.

Il titolo del nostro incontro "Produzione ceramica in area padana" vuole sottolineare dunque l'attenzione particolare nei confronti delle aree di produzione poiché è proprio questo il campo in cui, non solo in Italia settentrionale, avvertiamo di più la mancanza di dati o di ricerche finalizzate alla conoscenza dei fenomeni produttivi.

La risposta alla nostra richiesta di inviare *abstracts* su studi in corso relativi a fornaci ceramiche o a quartieri artigianali ha confermato quello che avevamo ipotizzato e cioè che i ritrovamenti relativi a realtà produttive sono pochi (si veda ad esempio il contributo di S. Cipriano e G.M. Sandrini sulle fornaci di Altino) così come scarseggiano progetti di ricerca orientati in tale direzione. In sostanza abbiamo pochi dati sulle aree produttive di epoca romana e medievale e non conosciamo modalità di impianto e di funzionamento delle officine o le tecniche artigianali e i cambiamenti causati, ad esempio, dall'arrivo dei Romani.

Nell'intervento di apertura del convegno di Ravenna del 1969 precedentemente citato si auspicava la creazione di un atlante di distribuzione delle varie ceramiche, con lo scopo di ricostruire percorsi com-

mercials dell'antichità. Oggi sappiamo però che la condizione indispensabile alla ricostruzione della circolazione e della distribuzione delle ceramiche è che siano state localizzate le aree produttive.

A nostro parere quindi la ricerca dei prossimi anni – non solo in Italia settentrionale – dovrebbe concentrarsi proprio sull'individuazione e sulla migliore conoscenza delle aree di produzione e delle ceramiche locali, ricorrendo all'uso congiunto di metodi archeologici e archeometrici. Le analisi di laboratorio fino ad ora eseguite in Italia e all'estero su ceramiche di probabile origine padana documentano indirettamente l'esistenza di innumerevoli officine purtroppo non ancora localizzate. Attualmente sono proprio le ricerche archeometriche quelle nelle quali riponiamo molte speranze per poter avanzare nel campo della produzione e della circolazione delle ceramiche e, di conseguenza, nel campo dell'economia antica.

L'avanzamento delle analisi di laboratorio è ovviamente legato allo stato degli studi delle ricerche archeologiche, alle modalità di impostazione dei progetti da parte degli archeologi, al possesso di gruppi di riferimento sicuri.

Ovviamente l'uso di analisi di laboratorio in sé non basta a risolvere i problemi, anzi uno studio archeometrico non sufficientemente meditato può portare a complicare la situazione di partenza (si vedano in proposito le osservazioni di M. Picon in questo stesso volume). Può inoltre generare diffidenza nei confronti di una disciplina che in Italia non si è ancora affermata stabilmente.

Vorremmo chiudere questa breve introduzione, attirando l'attenzione almeno su due temi attuali riguardanti le ceramiche fini di età romana, trattati nel corso del convegno:

1) l'individuazione e la localizzazione precisa dell'area di origine di un gruppo di ceramiche a vernice nera, probabilmente padane, documentate in più siti dell'Italia settentrionale e in area transalpina tra II e I secolo a.C. (si veda la sintesi esauriente di L. Brecciaroli Taborelli sulle ceramiche a vernice nera di area padana). Tale gruppo è stato isolato grazie ad analisi di laboratorio in Italia e all'estero (l'argomento è affrontato nei testi di M. Picon e G. Schneider).

2) Il riesame delle problematiche relative alle diverse produzioni di terra sigillata documentate in area padana (con i contributi di L. Mazzeo Saracino e P. Kenrick). Purtroppo i dati relativi ai centri di produzione sono ancora molto pochi.

Utile è il confronto con i dati archeologici di Lione e Vienne (si veda il contributo A. Desbat) e del Magdalensberg (nelle relazioni di E. Schindler Kaudelka, di S. Zabelicky Scheffennegger, con le analisi di G. Schneider).

Per quanto riguarda le terre sigillate, sarebbe opportuno indirizzare le ricerche sulle produzioni "locali" in senso lato.

Ulteriori indagini si impongono su di un gruppo di materiali che si distinguono poco a poco all'interno della massa delle produzioni padane. Si tratta di ceramiche con decorazione a gemme impresse, documentate in molti siti dell'Italia settentrionale, soprattutto in età medio e tardo imperiale, di cui si sono occupate in questo volume S. Jorio e L. Endrizzi.

Analisi di laboratorio sono già state effettuate e pubblicate da G. Schneider e G. Olcese su campioni di Brescia e Calvatone. Tali analisi hanno consentito di stabilire che le ceramiche dei due siti hanno una composizione chimica molto simile e che potrebbero essere originarie di una stessa zona, forse quella in cui è stato prodotto il gruppo di ceramiche a vernice nera di cui si è detto precedentemente.

Queste ed altre riflessioni sono emerse dalle relazioni e dai posters, ad esempio per quanto concerne le anfore, la cui situazione produttiva è riassunta nel contributo di L. Pesavento Mattioli. Interessanti spunti di ricerca relativi all'origine e al contenuto si delineano per un gruppo di anfore da Padova, simili alle anfore Richborough 527, con impasto contenente ossidiana (relazione Cipriano et. Al.).

Il convegno ha fornito infine l'occasione per dare inizio a nuove ricerche e collaborazioni sulla produzione e la circolazione delle ceramiche, prendendo spunto da lavori di scavo e ricognizione recentemente avviati in area lombarda e veneta.

Ci riproponiamo in un futuro non molto lontano di organizzare un altro incontro per presentare i risultati emersi dalle nuove ricerche.